

Tremonti show

«Il piano anti-crisi è scritto nella Bibbia L'Europa ci imiti»

■ ■ ■ ALESSANDRO GIORGIUTTI
MILANO

■ ■ ■ È arrivata la bassa marea. «Un tempo si pensava: la globalizzazione è una marea che solleva tutte le barche, le più grandi ma anche le più piccole», dice il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Traduzione: era un gioco vantaggioso per tutti, ognuno poteva guadagnarci qualcosa. «Bene, ora la marea è scesa. E quando la marea scende scopri chi non ha il costume da bagno». L'Italia, secondo il ministro, un costume ce l'ha: e così, il Paese che gli altri Stati europei erano abituati a guardare con sufficienza dall'alto in basso oggi si prende la sua rivincita. Che cosa bisogna cambiare per far fronte alla crisi globale? «Qui da noi, molto poco. Anzi, meglio sarebbe non cambiare quasi nulla», dice Tremonti, visibilmente divertito. Con un'unica eccezione: il Sud. «Il problema è che nel Mezzogiorno non c'è un ceto sociale capace di prendere direzioni precise. un problema culturale, sociale, di classe dirigente...»

Ospite del Centro culturale di Milano, il ministro individua nell'eccesso di debito la causa scatenante dell'attuale crisi finanziaria. E proprio in questo campo l'Italia può sorridere: a lungo rimproverato per il suo alto debito pubblico, il nostro Paese di grandi risparmiatori ha un debito privato molto basso. «Abbiamo ascoltato troppe lezioni virtuose. Ma se, come pen-

siamo sia giusto, per valutare la salute di un sistema economico si devono sommare debiti pubblici e debiti privati, beh, la nostra situazione non è affatto male». Un modello di sviluppo, il nostro, non sbilanciato sulla finanza, come invece è avvenuto per il modello anglosassone, nel quale «a differenza della vecchia civiltà industriale, dove ci si indebitava per investire, si è cominciato ad indebitarsi per consumare».

Tremonti è severo sulle politiche finora intraprese da Europa e Stati Uniti per far fronte alla crisi. Nessuno degli interventi messi in campo al di là e al di qua dell'Oceano lo convince: iniezioni di liquidità nel sistema finanziario, taglio dei tassi d'interesse per abbassare il costo del denaro e favorire gli scambi, sgravi fiscali per incentivare i consumi ovvero politiche keynesiane di spesa pubblica. Misure diverse, ma dall'effetto comune: aumentare il debito pubblico. «La crisi nasce per un eccesso di debiti privati, e la soluzione dovrebbe essere più debito pubblico? Non mi convince». Fino a qualche giorno fa, in Europa la pensava così anche la cancelliera tedesca Angela Merkel: «Non possiamo lasciare un indebitamento schiacciante alle generazioni future», diceva il 30 dicembre, alludendo in particolare all'interventismo del governo inglese. L'8 gennaio il ripensamento. Radicale. «Non c'è altra possibilità», disse Frau Merkel, che accumulare «montagne di debito». Tremonti, invece, l'idea non l'ha cambiata. Anche perché un'altra possibilità lui la intravede e da un po' di tempo la propone: istituire un contenitore ad hoc per i titoli "tossici" e toglierli dal mercato. Una moratoria pluridecennale, un'opera di pulizia finanziaria ma anche di purificazione morale. Non a caso Tremonti dice di aver avuto l'idea leggendo il Levitico: «Agli economisti vorrei suggerire: per risolvere la crisi, leggete la Bibbia».

